

non poter essere trascurato; e come poi dall'altro lato il re avrebbe fatto tutto il possibile per favorire gli interessi cattolici.<sup>1</sup>

Clemente VIII si mantenne sempre riserbato, nè si fidava di Enrico. Le notizie che gli Spagnuoli riportavano a lui erano molto allarmanti; le concessioni agli Ugonotti furono da questa parte esagerate, e taciuti i vantaggi per i cattolici, contenuti nell'editto. Il papa fece a d'Ossat serie rimostranze. Che sebbene egli non conoscesse il tenore dell'editto, pure un provvedimento in favore dei Calvinisti è in ogni caso una brutta cosa; appunto Enrico IV, atteso il suo passato, avrebbe dovuto guardarsi più d'ogni altro sovrano da una misura così nociva e dannosa; sarà troppo facile il credere, che egli protegge l'eresia. « Mi addolora estremamente », così concluse il papa, « qualora io debba udire simili cose; scriva di ciò a Sua Maestà ».<sup>2</sup>

Il re di Francia, nel rilasciare l'editto di Nantes, era partito da punti di vista puramente politici. L'accordo era per lui un'espediente politico, per mantenere la pace nel suo regno.<sup>3</sup> Il suo provvedimento era una cosa del tutto nuova, poichè la tolleranza civile, in forma di legge di stato, per persone di altra religione, era in quei tempi del tutto sconosciuta.

Non deve meravigliare che il papa, quale custode supremo della fede, apprendesse con dolore ed inquietudine la notizia, che il re cristianissimo aveva abbandonato per il suo regno il principio dell'unità della fede. È ugualmente del tutto comprensibile, che Clemente VIII, nel giudicare la cosa, si servisse di misure rigorosamente dommatiche e canoniche.<sup>4</sup> Secondo queste, il potere civile non era autorizzato a tollerare un culto eretico, e ad emanare a questo riguardo delle disposizioni unilaterali; Enrico IV si appellò appunto al fatto, che l'editto di Nantes non faceva che ampliare una legge già esistente ed ammessa, come si trovava, specialmente nell'editto del 1577. Ma in ciò gli sfuggiva, che la Santa Sede non aveva mai riconosciuto l'editto del 1577, e che questo era stato abolito col trattato di Nemours del 1585. Inoltre l'editto di Blois del 1588 aveva proibito espressamente l'esercizio del culto protestante e l'ammissione degli Ugonotti ad uffici governativi. Le concessioni, che erano state fatte agli Ugonotti prima da

<sup>1</sup> Vedi Z. DENAIS-DARESTE, *Un État dans l'État. Les protestants français sous Henri IV*, Parigi, 1903, 48 e inoltre Y. DE LA BRIÈRE nelle *Études* XCIX, 51, n. 1. Cfr. DE MEAUX 407.

<sup>2</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I, 589 s.; DE MEAUX 319.

<sup>3</sup> Vedi PAULUS, *Protestantismus u. Toleranz im 16. Jahrh.* 343.

<sup>4</sup> Vedi DE MEAUX 319 e specialmente Y. DE LA BRIÈRE, loc. cit. 51 ss., di cui riproduco la narrazione in ciò che segue. Intorno alla posizione della Chiesa di fronte alla libertà della fede in generale v. HERGENRÖTHER, *Kirche u. Staat* 617 ss.